QUINDI

Periodico del master in giornalismo dell'Università IULM - Anno 6 - Numero 13 - 22 novembre 2019

Se la paura diventa un gioco

SOMMARIO

MILANO

COSTUME Escape Room: brividi tra divertimento e sicurezza 3
di Andrea Bonafede, Ivan Casati e Virginia Nesi

SOCIETÀ Piazza Fontana per chi non c'era 7
di Niccolò Bellugi e Sofia Francioni

ATTUALITÀ Sardine in cattedra: scontro tra professori 11
di Alessia Conzonato, Ilaria Quattrone e Martina Soligo

CRONACA Festa in Statale: la verità oltre le indagini 15
di Daniela Brucalossi e Lucio Valentini

IMPATTO ZERO 21
a cura di Eleonora Fraschini

THAT'S MILANO 23
a cura di Eleonora Fraschini e Virginia Nesi

Escape Room, brividi tra divertimento e sicurezza: 20 siti aperti in 5 anni

di ANDREA BONAFEDE, IVAN CASATI,VIRGINIA NESI

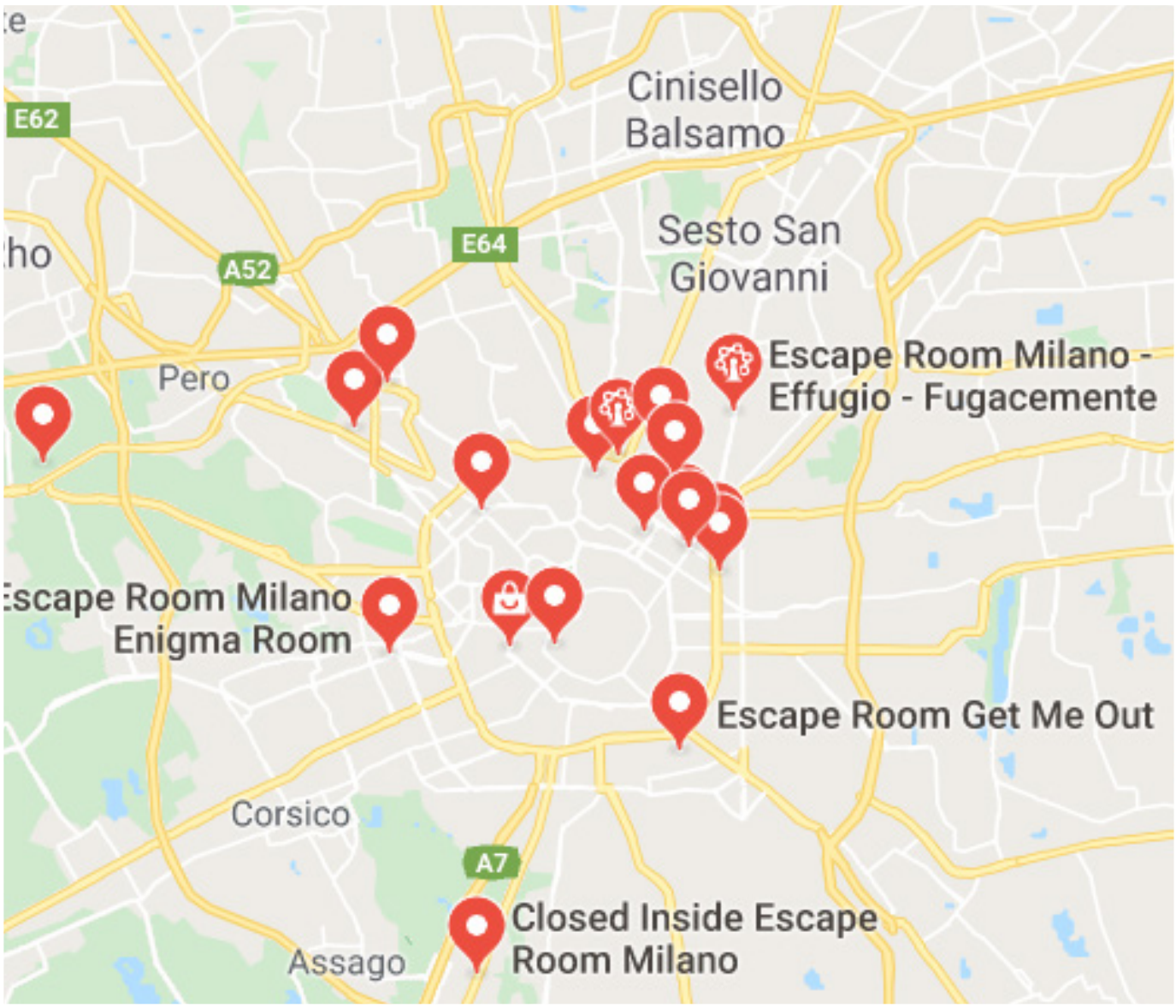
Il corridoio davanti a loro è buio. L'ombra divora pavimento e pareti, soffocando la tremolante luce di una lampadina. Si muovono, in gruppo, guardandosi intorno. Davanti va il più coraggioso, gli altri si stringono a lui: avanzano a tentoni, cercando un indizio. I respiri affannosi fendono l'aria pregna di polvere. Continua, implacabile, il ticchettio dell'orologio. Ancora pochi minuti per trovare la via d'uscita, prima dell'inevitabile fine del gioco. Non è una scena di un thriller. È il nuovo fenomeno che, dopo aver conquistato il mondo, sta dilagando anche a Milano: le Escape Room. Si tratta di una modalità d'intrattenimento dalle regole molto semplici: i giocatori sono chiusi in una stanza da cui devono fuggire entro un tempo limite, solitamente di un'ora. Per farlo sono chiamati a risolvere una serie di enigmi studiati meticolosamente dagli organizzatori, che gli permetteranno di sbloccare la porta,tornare in libertà e vincere il gioco.

Non esistono solo Escape Room a tema horror, ce ne sono per tutti i gusti: dall'investigativo all'enigmistico, fino a quelle ispirate a film e serie TV, o perfino ai cartoni animati per i più piccoli. A prescindere dallo scenario la costante è sempre la stessa: collaborare e sfruttare le capacità di tutti i partecipanti per prevalere sui tranelli preparati dai "registi" del gioco.

A Milano la prima Escape Room ha aperto i battenti nel 2015. Oggi, tra città e dintorni, se ne contano già 20. Numeri che certificano un vero e proprio trend, che coinvolge sempre più persone tra attori e clienti. Ma quali sono le ragioni di questo successo?

«Questo fenomeno si è espanso per diversi motivi» spiega Maurizio Murciato, socio e fondatore di The Impossible Society, la prima Escape Room inaugurata sul territorio meneghino. «È una delle poche alternative di attività ricreative per adulti che esiste sul mercato e sia diversa da teatro, cinema, aperitivi o calcetto. È un gioco semplice da comunicare e da comprendere, è immediato e ha un posizionamento preciso nel cliente».

«Incuriosisce – continua Murciato – perché è uno dei primi casi in cui uno scenario da videogame viene trasposto nella sua dimensione fisica, quando solitamente accade il contrario: sono i videogiochi a prendere spunto dalla realtà». Un altro punto di forza che ha permesso la crescita esplosiva delle Escape Room è la collaborazione con le aziende: a diversi gestori viene chiesto di organizzare attività e scenari ad hoc per implementare dinamiche di team building tra colleghi.



THE ESCAPE MAP

A Milano la prima Escape Room è stata inaugurata nel 2015. Oggi,5 anni dopo, tra città e dintorni ne sono già state aperte 20.

«È uno strumento ideale, non solo per creare affiatamento tra i dipendenti, ma perché può tornare utile anche a chi si occupa di risorse umane: attraverso il gioco, le HR possono valutare le capacità di team working dei gruppi», spiega Murciato. Il costo medio di una sessione di gioco varia in base al numero dei partecipanti e può andare dai 15 ai 40€ a persona. Cifre che possono aumentare nel caso di eventi commissionati appositamente dalle imprese.

LA PAURA NON È UN GIOCO

Le Escape Room non sono esenti da problemi di sicurezza: a novembre una donna di 30 anni è rimasta ferita a causa di un crollo nella "Casa Maledetta".

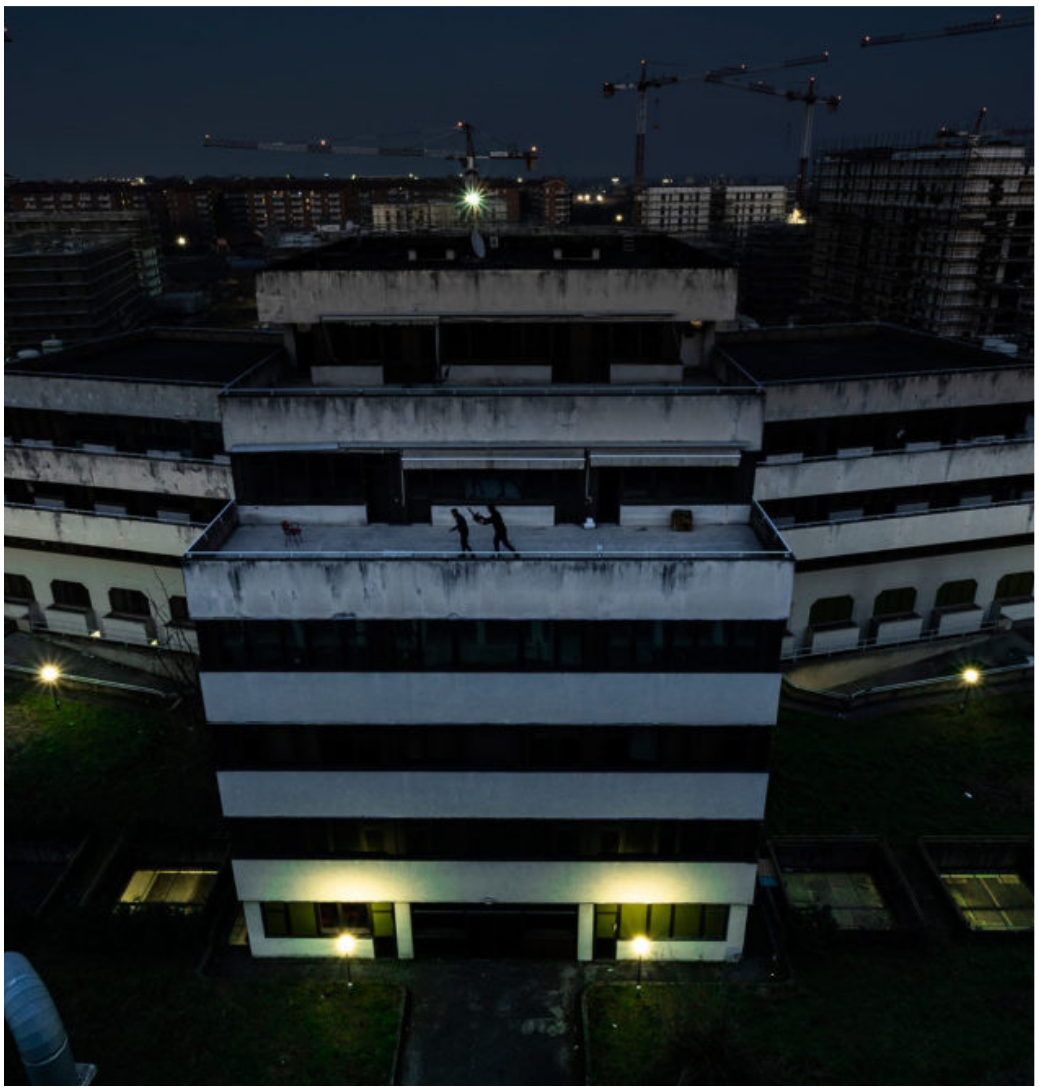
La moda delle Escape Room è sotto gli occhi di tutti, ma è finita ancor più al centro dell'attenzione dopo alcuni recenti fatti di cronaca. Il caso più eclatante è avvenuto in Polonia, nella città di Koszalin, dove a gennaio di quest'anno cinque ragazze hanno perso la vita a causa di un incendio, causato da una perdita di gas di una stufa. Anche a Milano sono emersi alcuni problemi di sicurezza nelle strutture. A ottobre, un edificio di 150 stanze era stato sequestrato preventivamente da Polizia e Vigili del fuoco. Al suo interno si sarebbe dovuto tenere "l'evento horror più grande d'Italia", ma i sopralluoghi hanno evidenziato gravi lacune nelle misure di cautela: nei 6.500 metri quadri di superficie usati non c'era alcun sistema d'allarme, non c'era l'elettricità, le uscite d'emergenza non erano visibili e il soffitto era pericolante. La confisca ha evitato che si verificassero incidenti.

Non è invece stato così nel caso della "Casa Maledetta", un'Escape Room situata in una villetta dei primi del '900 in via Brunetti, dove a novembre una 30enne è precipitata per alcuni metri in seguito al crollo di un solaio. La donna ha riportato traumi agli arti e alla schiena e l'edificio è stato sequestrato.Se le strutture sono a norma, i partecipanti non corrono rischi,

ma sono ugualmente tenuti a firmare una modulistica. «Trattandosi di un'attività di un certo tipo, i partecipanti devono fornire il proprio consenso in forma scritta. Nel caso di minori che vogliano giocare in autonomia, è necessario che i genitori si assumano la responsabilità con una firma» spiega S., uno dei proprietari di Enigma Room.
«Le attività vengono controllate attraverso l'uso di telecamere e abbiamo una persona che si occupa di monitorare il gioco – continua S. – sia per questioni di sicurezza che per aiutare il gruppo, qualora ci fossero dei problemi. In qualunque momento una persona può uscire, basta che lo richieda». Le sessioni non vengono registrate, ma per motivi di privacy i partecipanti devono dare il proprio consenso alle riprese in presa diretta.
Il business delle Escape Room ha ancora molti margini di crescita: molti gestori mirano a fidelizzare la clientela con il metodo del follow-up, invitando i giocatori a partecipare a nuove attività al termine della loro prima esperienza. Ma il format stesso è in continua evoluzione. Stanno già nascendo le prime esperienze che fanno uso di realtà virtuale, nelle quali i giocatori si muovono all'interno di uno spazio fisico con l'ausilio di un visore collegato a un computer tramite cavo; in futuro non è da escludere l'implementazione della tecnologia wireless.
Negli Stati Uniti ci sono già attrazioni incredibili e l'attenzione delle grandi Major ha iniziato a spostarsi: non si investe più nei grandi parchi divertimento, bensì nei punti capillari dei centri cittadini per offrire esperienze di questo tipo. La stessa trasformazione avverrà anche a Milano?

MANIAC PALACE

3 piani, 4.000 metri quadri e 52 stanze: l'Escape Room Maniac Palace è la più grande d'Italia.



Piazza Fontana per chi non c'era

di NICCOLÒ BELLUGI e SOFIA FRANCIONI

«Milano, Banco nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana, 17 morti e un'ottantina di feriti. La prima tragedia civile del dopoguerra, l'avvio della strategia della tensione, una bomba – diranno poi le sentenze - messa e fatta esplodere dai neonazisti veneti di Ordine Nuovo». Lo ricorda chi c'era, lo sanno in pochi tra quelli cresciuti dopo. Si apre così il libro "Piazza Fontana per chi non c'era" del giornalista del quotidiano Il Giorno di Milano, Mario Consani: una lettera consegnata a mano ai figli del nuovo millennio "prima che sia troppo tardi" sottolinea l'autore a pochi giorni dal cinquantenario dalla strage, il 12 dicembre 2019. In effetti, sulla vicenda la memoria è sbiadita. Incespica, vacilla. Lo ha dimostrato nel 2006 un sondaggio condotto dall'Istituto Piepoli su un campione di 1.024 liceali milanesi di età compresa

LA STRAGE

L'interno della Banca nazionale dell'agricoltura, in seguito all'esplosione di una bomba contenuta dentro una valigietta.

tra i 17 e i 19 anni, teso a "misurare il ricordo che gli studenti hanno della strage", da cui risultò che per il 43% degli intervistati la responsabilità della strage era delle Br, per il 22% dei fascisti, per il 15% dei comunisti, mentre il 18% degli studenti era ignaro dell'episodio. Proprio accogliendo quest'allarme, a 50 anni dalla strage, Consani scrive – in maniera quasi scolastica - il suo libro, tentando di accompagnare in 158 pagine (glossario compreso) la nuova generazione in quell'Italia in bianco e nero del '69, come l'unico canale della sua tv, presentando Nixon e Saragat, Andreotti e Rumor, la Dc e il Pci a chi non li ha mai sentiti nominare. «La maggior parte dei ragazzi non conosce questa vicenda perché la strage di piazza Fontana nei libri di storia non c'è: è un episodio storicamente intermedio, abbastanza vicino ma comunque lontano mezzo secolo – spiega l'autore alla presentazione del suo libro – Penso invece che debbano conoscerla perché è una storia molto italiana: i politici che sapevano abbastanza ma non hanno parlato, i servizi segreti deviati, l'indifferenza di molti. Ci sono degli elementi che valgono ancora oggi, come ad esempio alcuni meccanismi dell'informazione. Al tempo, ad appena tre giorni dalla strage, il colpevole venne subito indicato: l'anarchico Pietro Valpreda, che poi, dopo tre anni di carcere, risultò innocente. Ma i giornali urlarono immediatamente al "mostro", alla "bestia umana". È importante anche rileggersi le teorie naziste del gruppo di Ordine Nuovo, che hanno fin troppe assonanze con l'oggi: un suo membro, Franco Freda, in un'intervista recente ha definito Salvini Il salvatore della razza bianca. Non

sto dicendo che l'ex ministro degli interni sia nazista, ma alcuni discorsi diffusi che invocano "la lotta al meticciato" richiamano quelli di allora. E devono metterci in guardia».
Contenuta dentro una borsa di pelle color marrone, la bomba di Piazza Fontana ha cambiato per sempre la storia d'Italia. Giorgio Boatti definì quel venerdì pomeriggio del 12 dicembre 1969 "Il giorno dell'innocenza perduta". È stata la prima strage civile del dopoguerra, la madre di tutte le stragi di stato sullo scenario della guerra fredda e sulla carica delle contestazioni e delle utopie del '68.«Nessuno poteva immaginare – dice Consani - che delle persone entrassero in una banca per fare i loro affari e ne uscissero a pezzi, morte. Fu il primo episodio di quella che chiamiamo la strategia della tensione, una guerra psicologica per far sì che i cittadini si spaventassero e non scegliessero il cambiamento, e quindi la sinistra, in politica. La strage di Piazza Fontana rappresenta quello che è stato per la nuova generazione lo choc dell'attentato delle Torri Gemelle, l'11 settembre del 2011». Ma a 50 anni di distanza, si può dire che la giustizia sia riuscita a far luce sulla vicenda? «A livello giudiziario – risponde Consani, cronista che ha scelto questo settore per la sua carriera - è tutto finito da quasi 15 anni. In questi 50 anni attraverso tre ondate di processi si è arrivati a una verità, che comunque non è giudiziariamente completa, ma lo è sufficientemente.
Tanto che possiamo dire che la strage di Piazza Fontana non è più un mistero italiano. Si sa infatti parecchio: sappiamo che è stata una bomba messa dai neonazisti veneti, un gruppo che si chiamava Ordine Nuovo; c'è una persona che si è autoaccusata, l'esperto di esplosivi Carlo Digilio; ci sono due persone che erano state assolte negli anni '80 Franco Freda e Giovanni Ventura e che invece nell'ultima

IL LIBRO

Edito da Nutrimenti (12 euro), 158 pagine. Scritto nel 2019 da Mario Consani, giornalista del quotidiano Il Giorno, si presenta come una lettera consegnata a mano ai giovani del nuovo millennio

sentenza della Cassazione sono state indicate come responsabili. I giudici nel 2005 hanno infatti detto che se ci fossero state vent'anni fa tutte le prove che ci sono adesso i due sarebbero stati condannati. Ma in Italia questo non è possibile: perché una stessa persona non può essere processata due volte per lo stesso fatto. Si sa inoltre che c'è stata una copertura dei servizi segreti: ci sono due condanne definitive di un generale del Sid (Servizio Informazioni difesa ndr) e del suo braccio destro, un capitano. Infine si è capito anche il motivo della strage: una parte del mondo politico e militare in quella fase, in quel 1969 molto caldo per le proteste dell'università e per gli scioperi dei lavoratori, temette che il governo potesse scivolare verso un'apertura a sinistra. Ci fu chi raccolse questo campanello d'allarme e si dette da fare con le bombe e con gli ordigni. È scritto dalla storia, nero su bianco ».

LA STORIA DI VALPREDA

Dopo appena tre giorni dalla strage di piazza Fontana il colpevole venne individuato nell'anarchico appartenente al circolo "22 marzo"

LO STATO DEMOCRATICO SA DIFENDERSI

LA POLIZIA HA NELLE MANI I COLPEVOLI

Un ballerino anarchico

autore della strage di Milano

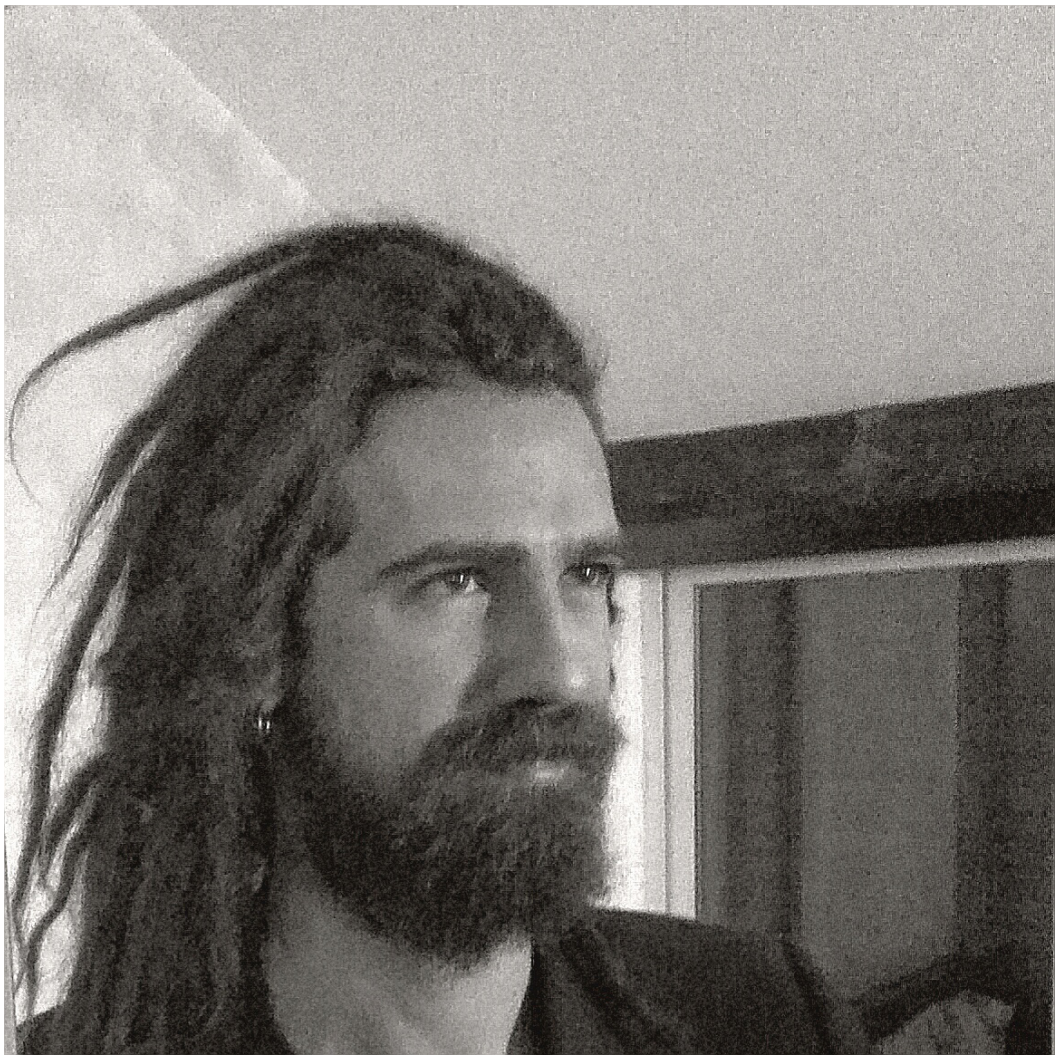
i chiama Pietro Valpreda ed ha 36 anni -- E' stato identificato grazie alla testimonianza di un tassista e dichiato in arresto a Roma -- Altre 8 persone (tutti operai e studenti, fra i quali una tedesca di 19 anni e un ragazzo i 17) coinvolte negli attentati -- Morto il ferroviere Giuseppe Pinelli, lanciatosi dal quarto piano della Questura i Milano, dopo che era venuto meno il suo alibi: apparteneva allo stesso gruppo anarchico -- Il Valpreda ossedeva le piantine degli uffici del Credito Italiano in tutto il Paese -- Attesi ulteriori importanti sviluppi

Sardine in cattedra: scontro tra professori

di ALESSIA CONZONATO, ILARIA QUATTRONE, MARTINA SOLIGO

Qual è il limite tra fare ed educare alla politica a scuola? La domanda è tornata alla ribalta dopo le polemiche scaturite dal post di Facebook di Giancarlo Talamini Bisi, professore di italiano e latino in un istituto di Fiorenzuola, in provincia di Piacenza. Sul social, il docente ha minacciato i suoi alunni di far loro «passare la prossima estate sui libri» e di far «vedere la sufficienza con il binocolo» se avessero partecipato a una manifestazione del movimento delle Sardine, nato nelle settimane scorse e che ha mobilitato le

piazze di tutta Italia contro l'odio, il razzismo e il fascismo. Non è bastata la sospensione del docente da parte del ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti e la chiusura del suo account personale a placare la discussione sul web. Il primo dicembre le sardine sono arrivate in piazza Duomo a Milano. Tra le 25mila persone, erano presenti diversi insegnanti che hanno contestato duramente le parole di Talamini Bisi. Francesco Iezzi è uno di questi. Insegna Linguaggi audiovisivi all'Istituto Marelli-Dudovich e ritiene le affermazioni del professore da stigmatizzare: «Lo sarebbero in assoluto. Se poi si pensa che vengono dette da una persona che dovrebbe educare o quanto meno istruire la situazione è più grave. A mio parere i valori di questo docente riflettono un atteggiamento minaccioso e intimidatorio tipico di una certa fazione politica». I ragazzi tra i banchi analizzano, studiano e imparano e per loro è ancora difficile interpretare i messaggi dei vari leader politici. «È complicato – spiega – distinguere tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, tra ciò che è di destra e di sinistra. Soprattutto in età adolescenziale e in periodo scolastico, risulta intricato interpretare i messaggi che ci vengono forniti». Spesso il ruolo educativo



PROFESSORE PRO PIAZZA

Francesco Iezzi, professore di Linguaggi audiovisivi all'Istituto Marelli-Dudovich è una delle Sardine che hanno manifestato in Piazza Duomo a Milano

della scuola è stato messo in discussione. Oggi, secondo Iezzi, è necessario che questa contribuisca a formare non solo buoni studenti, ma anche buoni cittadini. «È inevitabile – continua - che la politica entri nelle aule. Sicuramente bisogna studiarla, ma questo non vuol dire solo mettersi lì con il libro davanti a leggere per capire cos'è il fascismo e cos'è il comunismo. Non bisogna solo studiare la storia, ma anche la cultura. Io insegno materie audiovisive e come faccio filtrare lo studio politico di questi aspetti? Attraverso il cinema che veniva prodotto in quegli anni». D'accordo con lui è la maestra di una scuola primaria di Milano Valeria, che ha partecipato alla manifestazione delle Sardine in piazza Duomo. «Non bisogna fare politica in classe, ma bisogna dare ed educare a dei valori. È questo il ruolo di un insegnante in classe perché solo così si può fare il bene dei propri alunni».

L'arrivo sul social Tik Tok del leader della Lega Matteo Salvini ha fatto parlare di strumentalizzazione dei giovani italiani. Il rischio è che questo possa avvenire da parte dei professori, riconosciuti come figura autorevole. «I giovani – sottolinea Iezzi - non possono essere sempre persone coscienziose. Il problema sono gli strumenti che questi ragazzi hanno per decifrare certi messaggi. È ovvio che chi cerca consensi cerca anche i mezzi necessari per convincere. Prima lo si faceva con la carta stampata, poi con la tv e ora con i social. Um-

SU FACEBOOK

Ha fatto discutere il post social del professore che ha minacciato la bocciatura degli studenti in piazza

berto Eco nel saggio Il fascismo eterno (1997) dava degli strumenti per riconoscere gli atteggiamenti neofascisti. Questi possono essere ritrovati in alcuni punti del post del professore: aggressività, esaltazione del dogmatismo, violenza». E se il docente di Fiorenzuola chiede di rimanere in aula, il professore di Milano auspica a una partecipazione attiva da parte dei suoi studenti. «Se dovessi incontrare in qualche manifestazione i miei alunni ne sarei estremamente contento. L'indolenza dei ragazzi è grave. Se già solo un mio allievo si prendesse la briga di uscire per vedere cosa succede, anche senza una reale convinzione politica, sarebbe estremamente positivo».Nelle piazze piene di gente, e spesso di ombrelli, le persone cantavano ricordando i valori della democrazia. Studenti, insegnanti, genitori, pensionati erano lì. Insieme. L'età non era importante perché sulle note di 'Bella ciao' migliaia di voci erano unite contro i mali della società. Non un grido politico, ma un messaggio culturale: difendere la libertà di espressione, di religione e di identità. «Noi la libertà ce l'abbiamo. Non ci rendiamo conto – afferma con forza e decisione Valeria - di quanto sia importante perché ci siamo nati con la libertà. È un dono che dobbiamo difendere e proteggere tutti i giorni».

LA SCUOLA PROTESTA

Valeria Interni è un'altra delle insegnanti che sono scese in piazza a protestare con le sardine

Festa in Statale: la verità oltre le indagini

di DANIELA BRUCALOSSI e LUCIO VALENTINI

Festa senza perdono o "Unimi Trash Party". Come lo si voglia chiamare, l'evento che si tiene da otto anni, circa quattro volte l'anno, nelle sale dell'Università Statale di Milano, è conosciutissimo tra la gioventù meneghina. Viene organizzato dai collettivi autogestiti Lume (Laboratorio universitario metropolitano) e Dilinger nella sede centrale di via Festa del Perdono, dove, per tutta la notte, migliaia di ragazzi si riuniscono per bere e ballare sulle tracce del dj di turno.Dopo la festa di Halloween dello scorso 31 ottobre, però, qualcosa è andato storto: il rettore dell'università Elio Franzini, contrariato dalla sporcizia e dai rifiuti lasciati dai partecipanti, ha sporto denuncia contro ignoti e il pool della Procura di Milano ha aperto un fascicolo. A oggi, sono nove i ragazzi dei collettivi indagati per occupazione e apertura abusiva di luogo pubblico.«Sotto il mio rettorato, iniziato nell'ottobre 2018,

si sono svolte altre due feste, oltre a quella di Halloween. Entrambe abusive, organizzate senza il permesso dell'Ateneo», ci racconta Franzini. «Io ne sono venuto a conoscenza per caso e, in seguito, ho sempre sporto denuncia.Tuttavia, mai prima d'ora la Procura aveva aperto un fascicolo, come io non ho mai voluto pormi troppo duramente nei confronti di questa festa, facendo entrare la Polizia nell'università, in tenuta anti sommossa». Poi, lo scorso giugno, il tragico evento che ha sconvolto l'opinione pubblica: il 26enne Francesco Ginese è morto dissanguato dopo essersi ferito mentre scavalcava la cancellata dell'Università Sapienza di Roma, nel tentativo di entrare a una festa abusiva organizzata dai collettivi studenteschi dentro l'edificio.

«Dopo la morte di quel ragazzo, mi sono reso conto della portata dannosa di queste feste e del fatto che tutta la responsabilità sarebbe ricaduta su di me. Allora ho deciso che non potevo più fare finta di niente. Così, il pomeriggio del 31 ottobre, abbiamo sospeso le lezioni, mandato gli studenti a casa e chiuso tutte le porte d'ingresso alle 16. Tranne la porta di via Festa del Perdono 7, perché dieci ragazzi dei collettivi l'hanno impedito fisicamente. Reclamavano il loro diritto di entrare e preparare tutto l'occorrente per la festa».

Il rettore si è recato quindi a una conferenza in un'altra sede universitaria, pur rimanendo sempre in contatto con la Polizia. È tornato in Festa del Perdono verso le 17.30, quando gli occupanti stavano già portando dentro l'edificio bevande e cibarie. A quel pun-

IL RETTORE FRANZINI

Elio Franzini, rettore dell'Università Statale di Milano, ha sporto denuncia contro ignoti

to, dichiara, non poteva fare più niente, non volendo far entrare le forze dell'ordine all'interno di un Ateneo che ha alle sue spalle una storia di attivismo politico così marcata. «Mi sono sentito, in qualche modo, abbandonato dalla Polizia. Sono rimasto in contatto con loro dalle 16.30 in poi, ma solo alle 20 si sono presentate davanti all'edificio due pattuglie in borghese, che hanno poi monitorato la situazione per tutta la notte. Il giorno dopo la festa, ho diffuso le foto delle condizioni in cui versava l'aula magna: il pavimento ricoperto di bottiglie rotte, mozziconi di sigaretta e pozze di alcol. Non me la sono sentita però di rendere note le foto dei bagni. Una visione disgustosa: tutti gli arredamenti erano divelti e c'era urina ovunque».Franzini precisa, inoltre, che l'indagine e il fascicolo della Procura sono stati aperti prima che lui sporgesse denuncia. All'indomani della festa, il procuratore aggiunto Tiziana Siciliano ha visto in rete le foto del party e delle sue conseguenze e ha deciso di agire autonomamente in quanto, a suo parere, era avvenuto un "attentato alla pubblica sicurezza".«Sono assolutamente favorevole all'organizzazione di feste all'interne dell'università», continua il rettore. «Purché si svolgano con il permesso e nel rispetto dell'Ateneo e vi partecipino solo gli studenti. Ad Halloween la situazione era insostenibile: c'erano 5000 persone, in gran parte esterni e minorenni. Lume e Dilinger sono collettivi non regolarmente registrati presso la Statale, eppure non sono contro di loro: non mi sono mai opposto alle assemblee e agli incontri che organizzano sen-

LA FESTA

Foto scattata dal rettore che ritrae i rifiuti lasciati in seguito alla festa di Halloween.

za permesso nelle aule universitarie durante il pomeriggio». A questo punto, la domanda sorge spontanea: se una situazione come quella del 31 ottobre si dovesse verificare nuovamente, come si comporterà Franzini? Il rettore, per ora, rimane fermo sulla sua posizione: si opporrà in tutti i modi all'azione dei collettivi, ma senza permettere alla Polizia di entrare all'interno dell'università. Auspica una via intermedia, da mettere in atto con una maggiore collaborazione delle forze dell'ordine. Ma un mese dopo l'accaduto, con un fascicolo aperto in Procura e nove indagati a bilancio, qual è l'opinione degli studenti della Statale? Molti, presumibilmente a causa della gogna mediatica successiva alla festa, ci dicono di non averci mai messo piede. Solo due di loro ammettono di essere passati davanti all'università mentre il party era in corso, ma di non essere entrati. Ci è sembrato poco credibile, dato che l'evento contava 5000 persone.

LA STATALE AD HALLOWEEN

La folla di studenti presente alla festa organizzata dai collettivi la sera di Halloween. Il giorno seguente è sorta la polemica

I più loquaci erano quelli contrari alla festa, d'accordo con la scelta del rettore di denunciare. Altri pensano che l'azione sia stata completamente incoerente: la possibilità di fermare l'evento prima del suo inizio c'era, ma bisognava avere il coraggio di chiamare la polizia dentro l'ateneo, una cosa che Franzini ha detto più volte di non voler fare. L'opinione di molti è che la Polizia, presente fuori dall'università al momento della festa, "se n'è lavata le mani". Per alcuni studenti è ingiusto

che i collettivi guadagnino dalla festa. A questo proposito, il rettore ha affermato che, secondo le sue stime, gli organizzatori hanno guadagnato circa 30.000 euro. Mentre i collettivi coinvolti nell'organizzazione, viste anche le indagini in corso, non hanno voluto parlarci, ci siamo confrontati con un ragazzo ben informato sull'organizzazione di questi eventi. Protetto dall'anonimato, ci ha spiegato la reale dinamica dei "Trash Party". Gli organizzatori avrebbero un accordo informale con le guardie giurate della Statale che restano dentro il gabbiotto all'ingresso del cortile d'onore di Festa del Perdono lasciando a loro il compito di pattugliare lo spazio per evitare che il pubblico della festa si disperda nell'università ed entri nelle aree di interesse storico-artistico. Accordi informali esisterebbero anche con Amsa e Atac: gli organizzatori della festa lasciano i sacchi di spazzatura fuori dalla porta e i netturbini li recuperano. Insomma, un sistema illegale, ma che, finora, ha sempre funzionato. La nostra fonte spiega, inoltre, che i collettivi non si registrano ufficialmente
come associazioni interne all'università perché questo porterebbe loro conseguenze legali a seguito di molte loro iniziative e incontri culturali organizzati all'interno dell'università, spesso fortemente politicizzati.

IL PARTY STUDENTESCO CON DJ SET E ALCOL

Halloween, alla festa organizzata dagli studenti anche un DJ set improvvisato e stand degli alcolici.

È il caso, ad esempio, del collettivo Fuoriluogo, che ha subito un tentativo di censura da parte dello stesso Ateneo quando, il 9 ottobre scorso, ha organizzato un incontro incentrato sulla situazione in Palestina, a cui ha partecipato anche il figlio di un generale israeliano. La comunità ebraica milanese,

fortemente contraria all'iniziativa, ha cercato in tutti i modi di annullarla, senza riuscirci. Ma, al netto della denuncia, delle indagini e del polverone mediatico, la
polemica sulla festa di Halloween è davvero così rilevante per gli studenti della Statale? L'abbiamo chiesto a Sofia, rappresentante d'istituto:
«All'alunno medio interessa pochissimo. Sono altre le questioni che meriterebbero tutta questa copertura mediatica. Quelle per cui noi rappresentanti, in nome degli studenti, ci battiamo da anni. Qualche esempio? Residenze universitarie con scarse risorse, borse di studio regionali e interne insufficienti a coprire gli idonei, aule e biblioteche troppo affollate. I giornali dovrebbero parlare di questo».
Sofia ha certamente ragione sulle priorità degli studenti. Tuttavia, non si può ignorare la gravità degli strascichi legali che sono seguiti a una festa tacitamente tollerata per otto anni.

LA DENUNCIA DEL RETTORE

Il rettore ha scattato e pubblicato alcune foto dell'aula magna dopo l'evento, accusando gli studenti di non aver provveduto alla pulizia

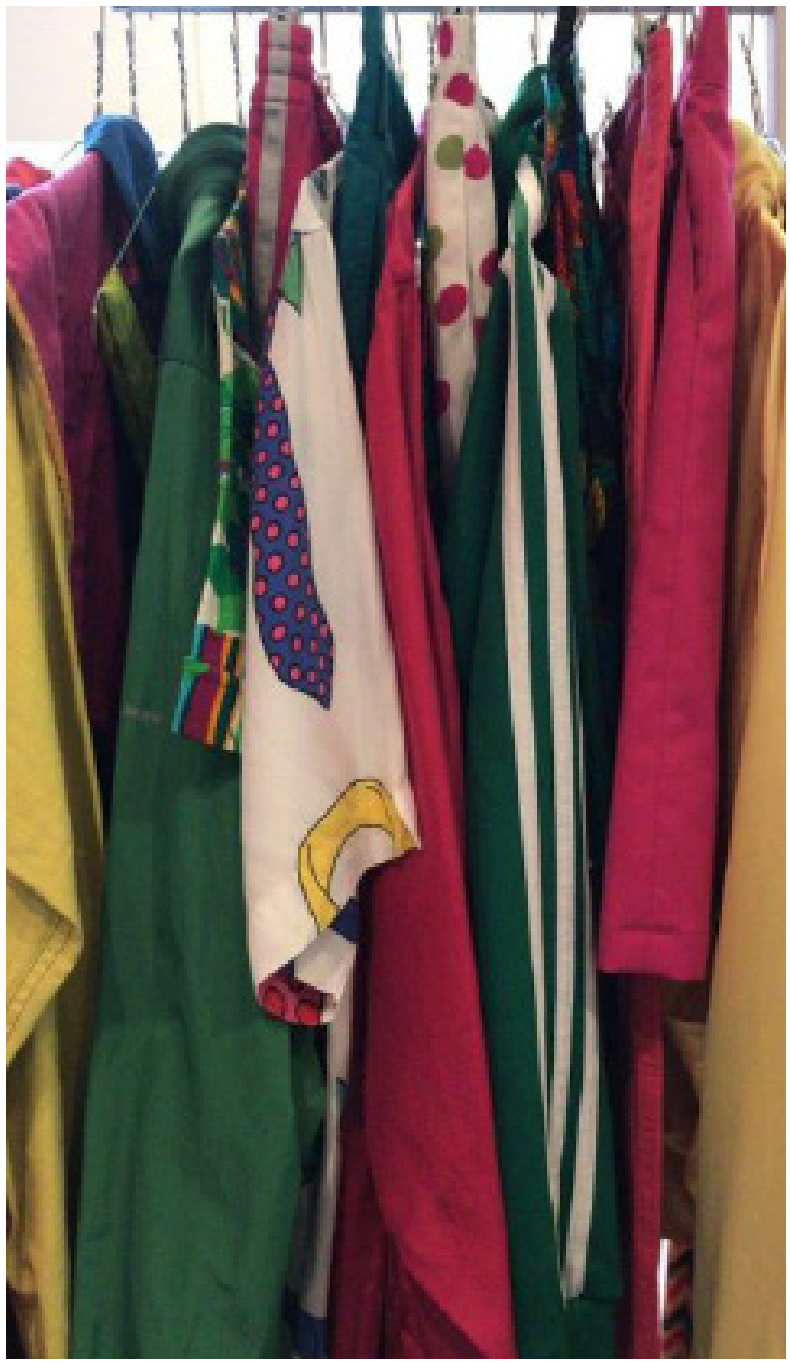
Moda second hand: il vintage che piace ai più giovani

Prezzo più basso rispetto a quello del capo fresco di magazzino, il fascino del vintage ma soprattutto un atteggiamento più responsabile verso l'ambiente e la società: questi sono gli ingredienti che hanno contribuito al boom della moda di seconda mano.
Comprare un vestito o un accessorio second hand non è più considerata una pratica riservata ai meno abbienti, ma una scelta di vita e di stile.
Se qualcuno associa ancora l'idea di "abito usato" ai cesti pieni di capi stropicciati in cui si affondano le mani nei mercatini dell'usato, dovrebbe entrare in uno dei numerosi negozi milanesi specializzati in questo campo.Le boutique nate negli ultimi anni sono infatti molto curate sia nel design che nella selezione di vestiti e accessori. Tra queste non si può trascurare la catena Bivio, aperta nel 2013 da Hilary Belle Walker: «Sono cresciuta a San Francisco, dove ci sono intere strade dedicate ai negozi dell'usato. Quando mi sono trasferita a Milano, la capitale della moda, mi sono accorta che invece questa realtà mancava». Da qui l'idea di creare Bivio, che anche

nel nome richiama «una scelta tra vecchio e nuovo, tra una cosa che era tua e diventa di qualcun altro, l'idea di un luogo che sia un punto di incontro e di scambio». Nei tre negozi, nati nel giro di pochi anni, è infatti possibile sia vendere (con un "compenso" pari al 50% del prezzo di vendita in buono acquisto da spendere in negozio oppure al 30% in contanti) che comprare.

La clientela è costituita da persone di tutte le età, ma spicca la presenza dei più giovani: «Non mi stupisce» commenta Hilary «non è facile trovare un loden che costi poco o abbinare una gonna plissettata bon ton con una felpa Reebok senza spendere tutta la paghetta. Mi piace però pensare che ci siano anche altri motivi». L'industria fashion è molto inquinante e acquistare capi second hand è un ottimo modo per ridurre i consumi e la produzione. «È giusto che i ragazzi si preoccupino per l'ambiente, è in gioco il loro futuro. È molto importante però anche l'educazione che diamo noi genitori: nessuna mamma sarebbe contenta se sua figlia mangiasse tutti i giorni in un fast food, bisognerebbe adottare lo stesso atteggiamento nei confronti del fast fashion».

L'economia circolare e la passione per la moda animano anche Renata Monfrini, la titolare del negozio Il Girotondo: «L'ho aperto in un box, nel 1997, con l'idea di vendere vestiti usati per bambini». Oggi i punti vendita, per donna, uomo e bambino, sono due: «Uno è dedicato ai capi di lusso e ha molto successo anche tra i turisti, ho clienti che arrivano apposta da Londra».



THAT'S MILANO

TRADIZIONE E INNOVAZIONE AL MILAN COFFEE FESTIVAL: DEGUSTAZIONI, WORKSHOP E APERITIVI

Il Milan Coffee Festival è una celebrazione del vivace panorama italiano del caffè. Ideato sulla scia del successo delle edizioni di Londra, Amsterdam e New York, con i suoi eventi live è un must imperdibile per tutti gli amanti del caffè.I visitatori hanno preso parte a degustazioni gratuite e workshop. Hanno potuto partecipare a una rivisitazione del classico aperitivo milanese, con cocktail a base di caffè.Il Festival si è tenuto dal 30 novembre al 2 dicembre presso lo Superstudio Più.

ANTONELLO VENDITTI E FRANCESCO DE GREGORI IN CONCERTO AD ASSAGO, OMAGGIO A LUCIO DALLA

Antonello Venditti si è esibito sabato 30 novembre al Forum di Assago, per una delle date del suo tour per il quarantennale dell'album "Sotto il segno dei pesci". Come già avvenuto in altre occasioni, durante lo show del cantautore romano è intervenuto il collega Francesco De Gregori, che ha duettato con Venditti sulle note di "Notte prima degli esami".
Gli artisti hanno poi sorpreso i propri fan improvvisando nel camerino della venue milanese una versione di "Canzone", brano scritto da Lucio Dalla e Samuele Bersani originariamente pubblicato nell'album "Canzoni" del 1996.

APERTURA STRAORDINARIA DEL CENACOLO VINCIANO: SUCCESSO ANCHE TRA I PIÙ GIOVANI

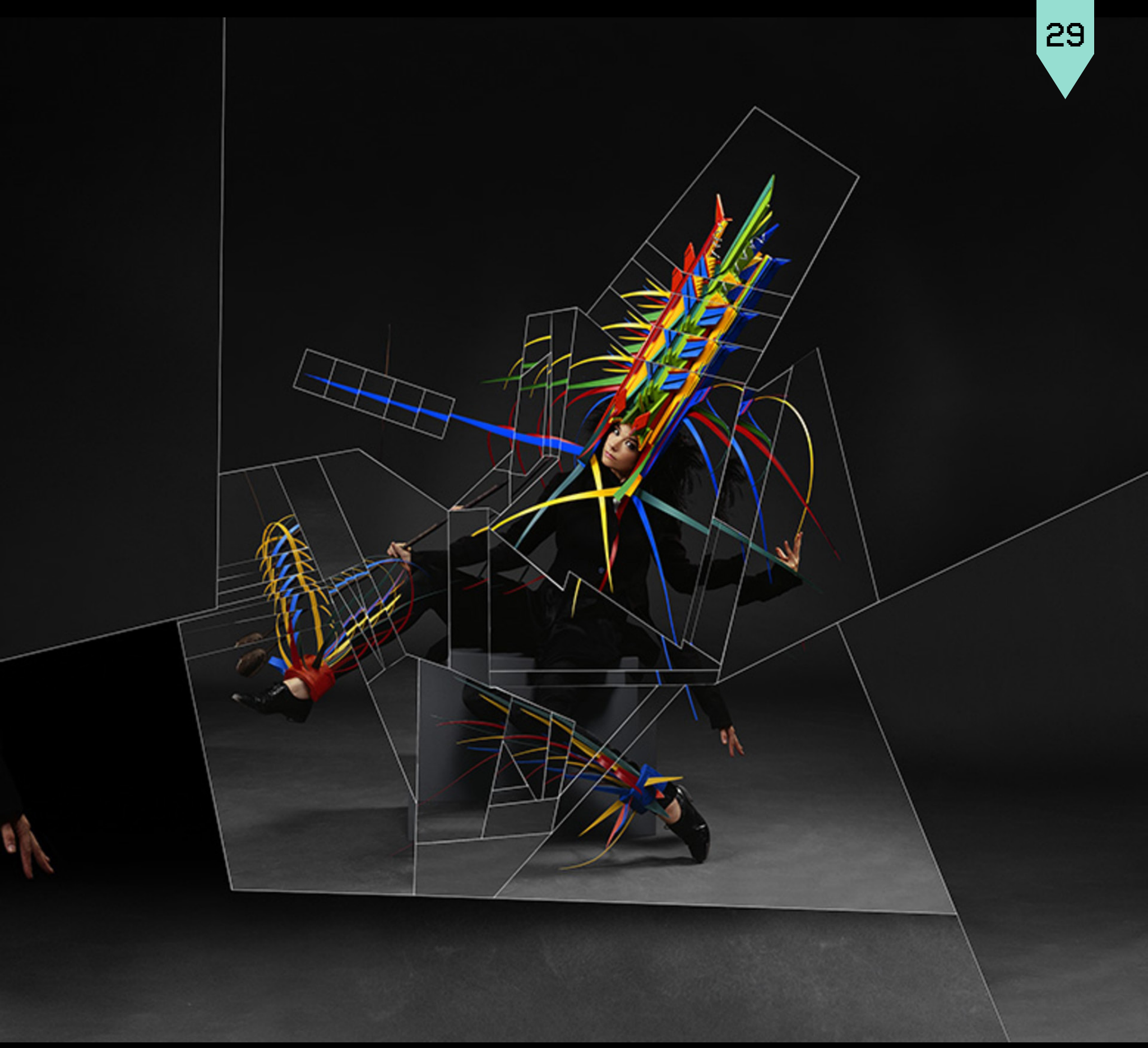
In occasione dell'uscita del film "Io, Leonardo" (nei cinema dal 2 ottobre), il Polo Museale della Lombardia e Sky Arte hanno organizzato quattro aperture gratuite del Cenacolo Vinciano. L'iniziativa, proposta all'inizio di novembre alla presenza del cast del film, ha permesso di mettere a disposizione un totale di 1.200 biglietti. Di questi, 360 sono stati riservati ai giovani tra i 18 e i 25 anni, per incentivare una delle fasce di età meno presenti tra i visitatori del Cenacolo.

ALLA FONDAZIONE FELTRINELLI, L'ATTIVISTA JOSHUA WONG

Mercoledì 27 novembre, la Fondazione Feltrinelli ha inaugurato Move on, un ciclo di incontri dedicato a movimenti e conflitti internazionali. Protagonista del primo talk, Joshua Wong, attivista e segretario generale del partito democratico Demosisto. Al centro del dibattito: la lotta di Hong Kong contro il regime comunista cinese. Per Wong: “Il cambiamento sta nelle mani delle nuove generazioni. L’attivismo rappresenta anche la possibilità di un cambiamento”. Gli Stati Uniti stanno infatti appoggiando Hong Kong

TORNA L'ARTIGIANO IN FIERA: A RHO FIERA OLTRE 100 PAESI DIVERSI

Dal 30 novembre all'8 dicembre, a Rho Fiera, oltre 3.000 espositori di 100 Paesi diversi espongono prodotti artigianali tipici. A disposizione del pubblico, 9 padiglioni disposti su una superficie di 345.000 metri quadrati coperti e 60.000 metri alla luce del sole. Per chi vuole mettersi alla prova, c'è il Salone della Creatività, un laboratorio per i più fantasiosi. Spazi ristoranti, aree giochi, musica e cucina dal vivo. L'Artigiano in Fiera apre la sua 24esima edizione con il motto "Piacere di conoscerti" e ospita come Paese d'onore l'Egitto.



LA MOSTRA PRESENTATA DA CHANEL CHE RACCHIUDE 30 ANNI DI CARRIERA DI JEAN-PAUL GOUDE

Palazzo Giureconsulti ospita la mostra “In Goude We Trust!”, presentata da Chanel, che raccoglie le opere di Jean-Paul Goude, acclamato image-maker.
Il pubblico è guidato attraverso le numerose esperienze che Chanel e Goude hanno condiviso per trent’anni e può ammirare una vasta gamma di forme espressive e creative che raccontano il suo lavoro. L’esposizione è suddivisa in tre sezioni fatte di film, istallazioni olografiche e un mini-teatro integrato che presenta il film biografico " So Far So Goude”.

QUINDI

22 NOVEMBRE 2019 - N° 13 - A 6

IULM
International University of Languages and Media
Libera Università di Lingue e Comunicazione

Direttore responsabile
Daniele Manca

Editing Eleonora Fraschini
Gabriella Mazzeo

In redazione: Niccolò Bellugi, Andrea Bonafede, Daniela Paola Brucalossi, Ivan Casati, Alessia Conzonato, Sofia Francioni, Eleonora Fraschini, Francesco Li Volti, Mauro Manca, Maria Gabriella Mazzeo, Virginia Nesi, Benny Mirko Procopio, Ilaria Quattrone, Martina Soligo, Lucio Valentini; Roberto Balestracci, Leonardo Degli Antoni, Vittoria Frontini, Valentina Lara Gavoni, Federica Grieco, Elisabetta Murina, Benedetta Piscitelli, Francesco Puggioni, Nicolò Rubeis, Mariano Sisto, Matteo Sportelli, Giulia Taviani, Salvatore Terracciano, Federica Ulivieri, Carolina Zanoni

via Carlo Bo,6 - 20143 - Milano
02/891412771 master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n.477 del 20/09/2002

Master in Giornalismo
Direttore: Daniele Manca
Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli
Coordinatore didattico: Ugo Savoia
Responsabile laboratorio digitale: Paolo Liguori
Tutor: Sara Foglieni

Docenti

Adriano Attus (Art Direction e Grafica Digitale)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)
Luca Barnabé (Giornalismo, cinema e spettacolo)
Simone Bemporad (Comunicazione istituzionale)
Ivan Berni (Storia del giornalismo)
Silvia Brasca (Fact-checking and fake news)
Marco Brindasso (Tecniche di ripresa)
Federico Calamante (Giornalismo e narrazione)
Marco Capovilla (Fotogiornalismo)
Marco Castelnuovo (Social media curation I)
Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I)
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)
Nanni Delbecchi (Critica del giornalismo TV)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)
Luca De Vito (Videoediting)
Gabriele Dossena (Deontologia)
Stefano Draghi (Statistica)
Lavinia Farnese (Social Media Curation II)
Alessandro Galimberti (Diritto d'autore)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico II)
Nino Luca (Videogiornalismo)
Bruno Luverà (Giornalismo Tv)
Caterina Malavenda (Diritto Penale e Diritto del Giornalismo)
Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)
Alberto Mingardi (Giornalismo e politica)
Micaela Nasca (Laboratorio di pratica televisiva)
Elisa Pasino (Tecniche dell'ufficio stampa)
Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)
Davide Preti (Tecniche di montaggio)
Fabrizio Ravelli (Critica del linguaggio giornalistico I)
Roberto Rho (Giornalismo economico)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Claudio Schirinzi (Giornalismo quotidiano)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Marta Zanichelli (Publishing digitale)